



3. MINORENNI IN STATO DI DETENZIONE E SOTTOPOSTI A MISURE ALTERNATIVE



La situazione dei ragazzi nel circuito penale non è cambiata sensibilmente dall'11° Rapporto CRC, pubblicato nel novembre 2020. Per certi aspetti questa non è una buona notizia. Nell'ottobre 2018, dopo oltre quarant'anni di inerzia legislativa, erano entrate in vigore norme specifiche per un ordinamento penitenziario minorile. Nel gennaio 2019 il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità aveva diramato le linee di indirizzo per la loro interpretazione e attuazione. Nel corso dell'anno successivo si poteva sperare che le carceri minorili si sarebbero organizzate al proposito. Lo scoppio della pandemia aveva poi interrotto ogni percorso. A distanza di tanti mesi, quando ormai con il virus abbiamo imparato a convivere, speravamo di riscontrare quella piccola rivoluzione che le nuove norme promettevano e che in molti speravamo capace di configurare un nuovo modello di detenzione in grado di imporsi anche al di fuori della sola giustizia minorile. Pochi Istituti penali per minorenni hanno cercato spazi per effettuare quelle visite prolungate previste dal nuovo ordinamento, ma la pandemia ha interrotto anche qui il tentativo di organizzazione. Ma soprattutto **le sezioni a custodia attenuata** previste dal d.lgs. 121/2018 sono a oggi un'esperienza quasi inesistente. Sezioni aperte al territorio, dove il ragazzo avrebbe potuto vivere una detenzione in parte autogestita, responsabilizzandosi e integrandosi con quei centri di riferimento sociale che in futuro lo avrebbero accolto in libertà. Niente di tutto questo è accaduto. Per non fare che un esempio, il più rilevante nella quotidianità di adolescenti, fino ad alcuni mesi fa solo tre ragazzi (uno a Catanzaro, uno ad Acireale e uno a Potenza) frequentavano scuole esterne al carcere³⁴. Numeri irrisori, che dovrebbero diventare la normalità.

L'emergenza sanitaria ha introdotto per la prima volta nelle carceri innovazioni tecnologiche - dalle videochiamate con le famiglie all'opportunità di informarsi on line o di seguire corsi a distanza - sulle quali auspichiamo non si facciano passi indietro. La tecnologia

³⁴ https://ec.europa.eu/health/latest-updates/statement-erns-initiative-support-people-rare-diseases-and-complex-conditions-affected-war-ukraine-2022-03-23_en

³⁵ Fonte: Keep it trill, Sesto Rapporto di Antigone sulla giustizia minorile, www.ragazzidentro.it



non deve mai sostituirsi al contatto in presenza, ma è preziosa se ad esso si aggiunge.

Per dare piena attuazione a questo e altro, sarebbe prezioso un regolamento penitenziario specifico per le carceri minorili, come anche suggerito dalla Commissione ministeriale per l'innovazione penitenziaria, che nella sua relazione finale del dicembre 2021 scrive che "la Commissione ha rilevato la necessità dell'adozione di un apposito regolamento attuativo dell'ordinamento penitenziario minorile, che dia seguito alla riforma intervenuta nel 2018"³⁶. Sono tanti gli ambiti nei quali le disposizioni regolamentari devono saper guardare ai bisogni specifici dei giovani, dalla gestione dell'inserimento scolastico, del lavoro e della formazione professionale, ai contatti con le persone care, dagli spazi detentivi e collettivi alla sessualità, al sistema disciplinare, alla prevenzione sanitaria, alla presa in carico psicologica, ai momenti dell'accoglienza e della dimissione, al raccordo con la sanità territoriale e a una maggiore attenzione alla salute anche psichica, all'insieme delle attività volte alla reintegrazione sociale.

In relazione a quest'ultimo aspetto, si ritiene **necessario potenziare le azioni e le risorse utili a ridurre il rischio della recidiva e/o dell'esclusione sociale** per tutti i ragazzi e le ragazze che, dopo un percorso penale, non rientrano in un contesto familiare e sociale supportivo e inclusivo, capace di offrire loro risposte pertinenti per il raggiungimento di un'autonomia e una condizione di benessere personale adeguati, in funzione della piena reintegrazione sociale.

Dopo il calo dovuto alle misure per far fronte all'emergenza pandemica, **i numeri della detenzione minorile** si stanno riassetando sulle vecchie cifre³⁷. Se all'inizio del 2020 le 17 carceri minorili italiane ospitavano 375 persone e due mesi dopo erano scese a 280, al 15 marzo 2022 trovavamo in carcere 353 minorenni o giovani adulti (il 2,6% dei 13.699 ragazzi in carico complessivamente agli Uffici di servizio sociale per i minorenni). Di questi, 161 erano stranieri, ovvero oltre il 45% del totale, nonostante costituiscano solo il 22,5% dei ragazzi presi in carico dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni in questo primo periodo dell'anno. Come da tempo andiamo denunciando, vi è una eccessiva rappresentazione dei ragazzi stranieri - nonché rom e

sinti, per i quali tuttavia la rilevazione è più difficile per la scarsità di dati - a mano a mano che si procede verso misure maggiormente contenitive, fino ad arrivare alla detenzione in Ipm. Il sistema della giustizia penale minorile in Italia ha negli anni saputo virtuosamente residualizzare la risposta carceraria, ma è riuscito meno bene in questo intento per le categorie socialmente più fragili, per le quali fatica a trovare percorsi alternativi di presa in carico. Sempre al 15 marzo 2022, le ragazze in carcere erano solo 13, di cui 8 straniere. I minorenni erano 162, ovvero meno della metà del totale dei ragazzi reclusi. Di questi, 20 avevano meno di 16 anni. Tra i giovani adulti, 60 si collocavano nella fascia d'età 21-24 anni, cui la riforma del 2014 ha permesso di permanere in Ipm nel caso di commissione del reato da minorenne.

Se guardiamo ai dati regionali, scopriamo che **la distribuzione delle presenze è significativamente disomogenea**. 10 istituti sui 17 esistenti sono collocati nel sud o nelle isole, e all'inizio dell'anno ospitavano oltre la metà delle presenze (55,9%) mentre al 15 marzo poco meno della metà (49%). Ciò a fronte del fatto che nei primi mesi dell'anno solo il 47,6% dei ragazzi è stato preso in carico dagli Uffici di servizio sociale per minorenni di queste aree, mostrando probabilmente come al centro e al nord le opportunità per percorsi alternativi alla detenzione siano più diffuse.

La criminalità minorile è in calo negli anni. Guardando ai minorenni arrestati o fermati dalle forze di polizia, si passa dalle 34.366 segnalazioni del 2016 alle 29.544 del 2019 e alle 26.271 del 2020 (ultimo dato disponibile), con un calo percentuale del 23,5%³⁸ in cinque anni. Gli stranieri in carico ai servizi della giustizia minorile hanno commesso tendenzialmente reati meno gravi degli italiani. Nel 2021 sono stati responsabili solo del 24,3% dei reati contro la persona complessivamente commessi.

Diamo adesso uno sguardo al **complesso sistema delle comunità di accoglienza per minori o giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali**. Se ne contano ben 637 in Italia (di cui solo tre gestite direttamente dal Ministero della Giustizia, mentre le altre sono strutture private accreditate). Il loro numero varia notevolmente da regione a regione. Se ne contano ben 118 in Lombardia, mentre ne troviamo solo 11 in Calabria, in Sicilia ce ne sono 74 mentre in Sardegna 25, 50 in Emilia Romagna e solo 30 nel Lazio. Al 15 marzo 2022

³⁶ https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/commissione_RUOTOLO_relazione_finale_17dic21.pdf

³⁷ Per tutti i dati quantitativi la fonte è: Dipartimento Giustizia minorile e di comunità, Ufficio I del Capo Dipartimento, Sezione Statistica, www.giustizia.it.

³⁸ Fonte: Istat.



erano 913 i ragazzi sottoposti a misure penali ospitati da comunità (di cui 23 nelle tre comunità ministeriali). La Lombardia ne ospitava il numero maggiore, ovvero 197. Seguivano la Campania (124) e la Sicilia (112). La classifica inversa vedeva nessun ragazzo in Molise, uno in Valle d'Aosta, 5 in Trentino Alto Adige e in Basilicata. Nel corso del 2021 sono stati 1.544 i **collocamenti in comunità nell'ambito penale**. Di questi, oltre il 10% (ovvero 170) sono stati dei semplici rientri dall'Ipm a seguito del cosiddetto "aggravamento", per cui il ragazzo che ha violato alcune regole viene mandato in carcere per un massimo di un mese. Andrebbero trovate soluzioni che evitino il passaggio in carcere, sempre traumatico per il ragazzo e gravoso per l'organizzazione degli Ipm. La stragrande maggioranza degli ingressi in comunità sono stati dovuti a misure cautelari (circa 750), mentre circa 325 sono stati nell'ambito di un provvedimento di messa alla prova. Sono queste, negli anni, le prime due voci quanto a peso numerico che spiegano il collocamento in comunità.

La componente dei ragazzi stranieri rappresenta il 34,5% degli ingressi in comunità, mentre pesa per il 44,5% sugli ingressi in carcere. Un'ulteriore dimostrazione di come il sistema faticchi maggiormente a trovare per loro percorsi alternativi alla detenzione. È interessante anche notare il seguente dato: negli anni, la percentuale di stranieri sul totale tanto degli ingressi in carcere quanto dei collocamenti in comunità è tendenzialmente superiore alla loro percentuale nella presenza media giornaliera in entrambe le tipologie di servizi residenziali. Il che significa che i ragazzi stranieri entrano percentualmente in queste strutture più di quanto vi permangano, facendo pensare a un maggior livello di pressione nei loro confronti da parte del sistema penale anche a fronte di un basso spessore criminale, che porta a imporre misure penali, in sede cautelare o di esecuzione pena, pur di breve durata o a fronte di una scarsa pericolosità sociale.

La messa alla prova ha preso con successo sempre più piede negli anni. Se nel 1992 sono stati concessi 788 provvedimenti, dieci anni dopo, nel 2002, ne sono stati concessi 1.813 e nel 2019 addirittura 3.988 (il 2020 ha visto un calo, con 3.043 provvedimenti, dovuto presumibilmente alla pandemia). Alla fine del 2021, il 20,2% dei ragazzi in carico agli Uffici di servizio sociale per minorenni era appunto in messa alla prova.

In generale, possiamo ben dire che il sistema della giu-

stizia penale minorile in Italia è riuscito nell'intento che il codice di procedura penale del 1988 si prefiggeva: residualizzare la risposta punitiva e il carcere, prendendo in carico il ragazzo il più possibile attraverso strumenti di tipo educativo. Si possono e si debbono tuttavia effettuare ulteriori passi in avanti.

Pertanto, il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al **Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità** di dare piena attuazione al D.lgs. 121/2018;
2. Al **Ministro della Giustizia** di provvedere alla redazione di un regolamento penitenziario per gli Ipm;
3. Al **Ministero della Giustizia, alla Conferenza Stato-Regioni** e agli **Enti Locali** di introdurre e/o potenziare misure per la reintegrazione sociale dopo la conclusione del percorso penale.